

TRACCE DI UN COMPLESSO PRODUTTIVO DI ETÀ TARDO ROMANA A VOLANO: NOTA PRELIMINARE

Il territorio trentino-altoatesino venne a costituire, nell'ambito del processo di romanizzazione che a partire dal III-II secolo av.C. interessò la Cisalpina ed il versante meridionale delle Alpi ⁽¹⁾, una delle zone preferenziali per l'espansione continentale romana considerato il suo alto grado di penetrabilità.

Dei facili accessi meridionali, quali il bacino del fiume Brenta ad Est e quello del Sarca-Garda a Ovest uniti a quello principale della valle dell'Adige che l'attraversa longitudinalmente, e la presenza, sul lato opposto, di alcuni tra i passi altimetricamente più bassi dell'intero sistema alpino (Resia, Brennero, Dobbiaco) ne facilitarono la percorribilità elevandolo, fin dalla preistoria, a terra d'incontro e di traffici.

Restringendo il campo d'indagine alla valle dell'Adige, che costituisce la parte centrale di quest'entità politica, vediamo come, nel corso del I sec. a.C., essa diventi, unitamente all'area pianeggiante a nord del lago di Garda ⁽²⁾ ed alla valle di Non ⁽³⁾, uno degli obiettivi primari della romanizzazione con il progressivo impianto di nuove entità insediative venute ad affiancare, prima, ed assorbire, poi, i villaggi indigeni prevalentemente dislocati sulle zone d'altura delle fasce laterali della vallata secondo una tradizione protostorica legata ad oggettive scelte imposte dall'assetto idromorfologico del territorio ⁽⁴⁾.

Nella valle atesina, al momento della ristrutturazione augustea delle Alpi, risulta posizionata, in aree completamente libere da precedenti concentrazioni an-

⁽¹⁾ G.A. MANSUELLI, 1971; P.E. ROSSI, 1973; G. ROSADA, 1984.

⁽²⁾ Per i fenomeni connessi con la romanizzazione di quest'area si veda quanto proposto in G. ROBERTI 1956 e, recentemente, in E. CAVADA-G. CIURLETTI, 1983a, pp. 19-21 e bibliografia ivi citata.

⁽³⁾ Sul ruolo e l'importanza assunta da questa vallata e sui diretti rapporti intercorsi tra questa e la capitale fa fede, oltre che l'abbondante materiale mobile qui rinvenuto, una ricca documentazione epigrafica tra cui la celebre tavola enea con cui Claudio comunica l'estensione della piena cittadinanza romana alle popolazioni locali (*C.I.L.*, V, 5050; P. CHISTÈ, 1971, pp. 174-183).

⁽⁴⁾ E. CAVADA-G. CIURLETTI, 1983b, p. 17.

tropiche, l'unica entità urbana certa di tale areale; quella *Tridentum*, indirettamente ricordata dall'epigrafe di M. APPULEIO del 23 a.C. ⁽⁵⁾, successivamente raccordata con i settori settentrionali delle Alpi da un'arteria stradale che, tracciata da Druso in occasione delle guerre retiche, fu potenziata e perfezionata da Claudio ⁽⁶⁾.

In questo territorio, se escludiamo Trento e pochi altri ridotti casi ⁽⁷⁾, manchiamo, comunque, di numerose informazioni sulla distribuzione fisica delle tipologie residenziali minori che produssero ed utilizzarono la gran quantità di manufatti conservata nei musei ⁽⁸⁾. Un contributo alla loro conoscenza ci viene offerto, oltre che da alcuni interventi di archeologia urbana eseguiti a partire dal 1979 all'interno del tessuto urbano della *Tridentum* romana ⁽⁹⁾, da un recente scavo d'emergenza operato nell'ambito di Volano in Val Lagarina (fig. 1).

Topograficamente tale abitato, da cui provengono, frutto di rinvenimenti casuali del passato, una serie di manufatti preistorici risalenti all'età del Bronzo ⁽¹⁰⁾ unitamente ad altri d'epoca romana ⁽¹¹⁾, si sviluppa su di un basso terrazzo alluvionale della sinistra idrografica del fiume Adige addossato alle propaggini nord-occidentali del monte Finonchio a nord di Rovereto.

Qui una serie di sbancamenti, operati nella primavera del 1984 in prossimità del margine esterno di una vecchia paleoansa del fiume Adige, hanno riportato in superficie alcune concentrazioni carboniose e dei frammenti laterizi inseriti in uno spesso pacco di limi sabbio-argillosi privi di inclusi grossolani (fig. 2). La maggior parte di queste si rivelarono come delle sacche lenticolari di materiale di scarto sommariamente frammentato e sparso su di una superficie piuttosto ampia. In un unico caso esse risultarono accompagnate da blocchi di pietra e grumi di malta biancastra, chiari nuclei residui di strutture murarie divelte.

Il nostro intervento, concentratosi in forma esaustiva sull'area di queste ultime evidenze ⁽¹²⁾, ha consentito la messa in luce di alcune strutture murarie relative a delle emergenze edilizie fortemente intaccate da antiche manomissioni legate sia

⁽⁵⁾ C.I.L., V, 5027: *Imp(erator) Caesar Divi f(ilius) / Augustus, co(n)sul XI, trib(unicia) / potestate, dedit / M(arcus) Appuleius Sex(ti) f(ilius), leg(atus), / iussu eius fac(iundum) curavit.*

⁽⁶⁾ C.I.L., V, 8003 e C.I.L., V, 8002. Per le problematiche connesse con la viabilità romana nella regione si rimanda a L. BOSIO, 1970, pp. 67-143 e bibliografia ivi citata.

⁽⁷⁾ Si ricorda l'edificio d'età romano-imperiale (una villa?) parzialmente esplorato ad Isera; cfr. A. RIGOTTI, 1979.

⁽⁸⁾ Cfr. i catasti archeologici di G. ROBERTI, 1952 e 1961.

⁽⁹⁾ E. CAVADA-G. CIURLETTI, 1982, pp. 319-326.

⁽¹⁰⁾ L. DAL RI, 1973.

⁽¹¹⁾ P. ORSI, 1880, pp. 20-21; G. ROBERTI, 1961, pp. 105-106. Tra questi reperti figura anche una pietra miliare (C.I.L., V, 8053) di Giuliano (360-362 d.C.) rinvenuta nel 1826 ed oggi al Tiroler Landesmuseum di Innsbruck (P. CHISTÈ, 1971, p. 227).

⁽¹²⁾ Lo scavo, promosso tra i mesi di marzo e maggio 1984 dal Servizio Beni Culturali – Ufficio Tutela Archeologica – della Provincia Autonoma di Trento ed affidato allo scrivente, è stato reso possibile anche dalla notevole sensibilità e non comune disponibilità dimostrata dall'Amministrazione Comunale di Volano a cui va il nostro più doveroso ringraziamento. Indispensabile e prezioso è risultato, inoltre, il supporto tecnico-operativo garantito dai colleghi e collaboratori dell'Ufficio sia durante le operazioni di scavo che nei successivi lavori di revisione, restauro e disegno del materiale.

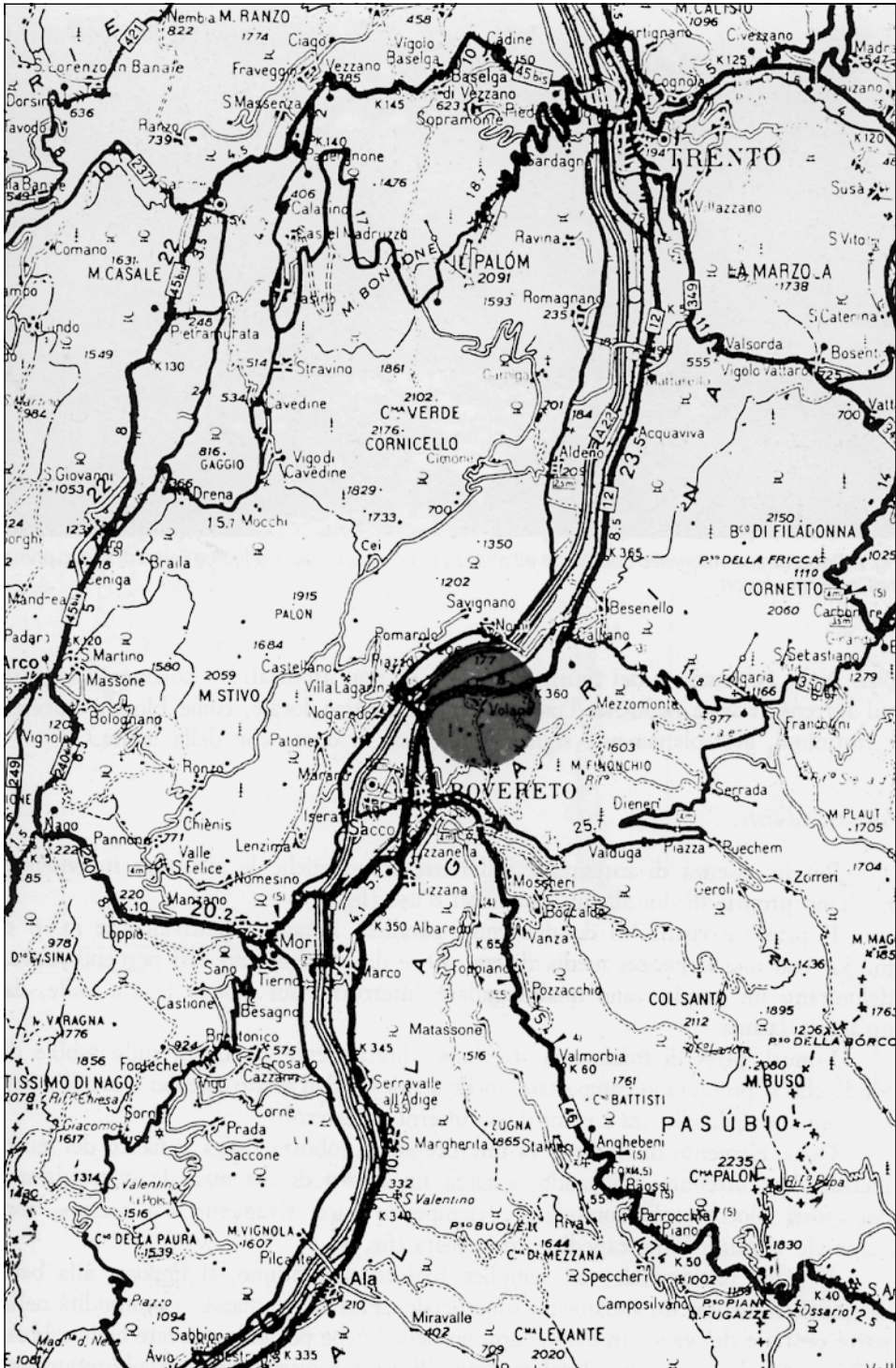


Fig. 1: Cartina geografica con posizionato, al centro, l'abitato di Volano, sede del rinvenimento.



Fig. 2: Panoramica sulla valle dell'Adige all'altezza di Volano. La freccia indica l'area di scavo prima dell'inizio dei lavori.

a ripetute esondazioni del vicino Adige che a posteriori interventi antropici. Nella costruzione dei muri, spesso – se non asportati – solamente segnati sul terreno, risulta esclusivo l'uso di materiale litico locale, come blocchi calcarei e ciottoloni, grossolanamente squadrati e messi in opera con della malta.

Le fasi edilizie.

Pur in assenza di sostanziali differenze tecnologiche le strutture individuate risultano proprie di due distinti momenti d'uso (fig. 3). Il primo è costituito da due muri paralleli, lunghi rispettivamente m. 6 e m. 3,5 con una larghezza media di cm. 40, e da un terzo, ad essi perpendicolare, delimitanti un ampio vano quadrangolare interrotto, sul quarto lato a valle, da un'ampia lacuna.

I muri, privi di fondazioni, risultano direttamente impostati sulle sabbie di fondo che si presentano compattate anche a ridosso dell'alzato esterno a sottolineare un originale dislivello tra i piani d'uso interni ed esterni.

Quale elemento di rinforzo va interpretata la robusta risega, a fianco del muro meridionale, ottenuta allineando, a circa un metro di distanza da quest'ultimo, dei grossi blocchi subarrotondati e riempiendo successivamente «a sacco», con materiale minuto, l'intercapedine così creata (fig. 4).

Il piano pavimentale, un semplice battuto discontinuo, si imposta alla base dei muri ed assume un andamento superficiale concavo con massima profondità nella parte centrale del vano. In esso si aprono delle buche per palo, scavate nella sabbia, unitamente ad un pozzetto circolare, privo di camicia di rivestimento, obliterato con dei frammenti di tegole durante la fase d'uso dell'edificio. Il quadro

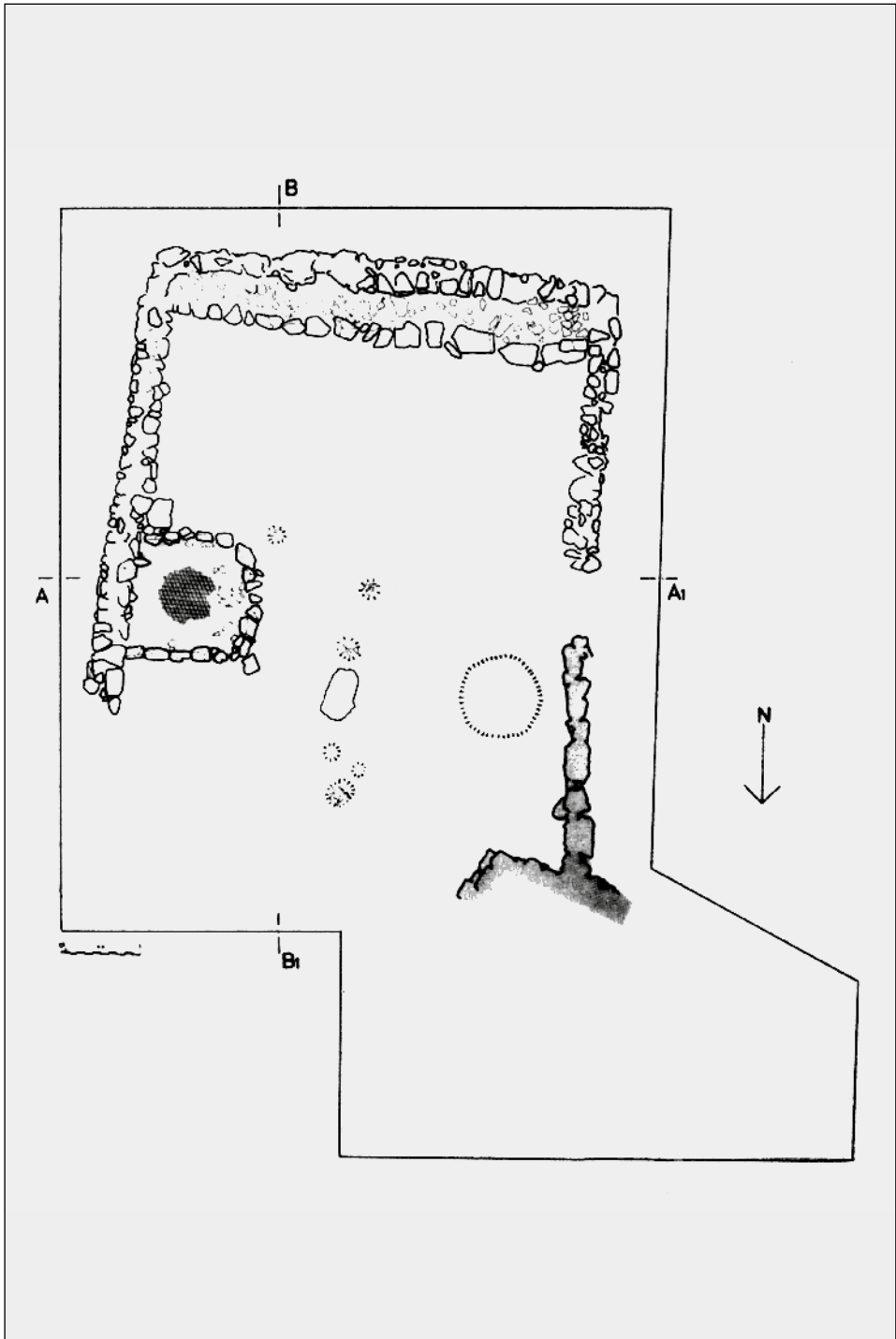


Fig. 3: Volano 1984. Planimetria della fase 1. Sulla destra, in basso, il retino grigio indica le strutture della fase più antica.

strutturale è completato da un focolare aperto addossato alla parete occidentale e definito da un recinto di pietre infisse verticalmente delimitanti il piano di cottura in argilla (fig. 5).

In una fase successiva, per cause non determinabili – forse a seguito di un'erosione dell'Adige che sconvolse l'originale sistemazione del sito – l'intero vano esaminato fu riempito con del materiale grossolano che venne ad integrare un processo d'intasamento iniziato con il collasso delle strutture in alzato (fig. 6). Ciò portò alla creazione di una massiciata spianata con la sovrapposizione di grosse lenti di grumi d'argilla cotta e di materiale laterizio minutamente frantumato.

Parallelamente alla formazione di tale deposito artificiale si assiste alla realizzazione di un secondo edificio, tecnicamente analogo al precedente, eretto con diverso orientamento nell'area settentrionale e documentato da due spezzoni di mura perimetrali, perpendicolari tra loro (fig. 7).

Anche in questo caso è prevalente l'uso del pietrame frutto, con buona pro-



Fig. 4: Fase 1: muro perimetrale meridionale ed ampia risega interna di rinforzo.



Fig. 5: L'edificio più antico durante lo scavo. Sulla sinistra, addossato al muro orientale, è visibile l'ampio focolare mentre, sul lato opposto, si apre il foro circolare del pozzetto.



Fig. 6: Particolare dell'area centro-meridionale dello scavo con il riempimento di pietrame.



Fig. 7: Volano 1984, fase 2: resti murari con la buca quadrangolare, nell'angolo, e, in primo piano a destra, la buca-pozzetto.

babilità, di recuperi che sono una delle cause di quelle citate lacune presenti nelle strutture della precedente fase.

La superficie interna sopravvissuta è assai ridotta; in essa sono solo da segnalare la presenza di una buca-pozzetto circolare e di una fossa subrettangolare nell'unico angolo rimasto.

Strutturalmente coevo è un allineamento di pietre che, staccandosi dal muro sudoccidentale, sembra voler ripristinare l'andamento del muro perimetrale del precedente edificio.

Questa struttura, unitamente alla delimitazione spaziale del riempimento verosimilmente condizionato da possibili relitti murati, porta ad ipotizzare una continuità d'uso della massicciata destinata a sfruttamenti secondari: un deposito, ad esempio, strutturato con del materiale deperibile e non compiutamente chiuso.

I materiali.

Dai due edifici e dalla massicciata, proviene una cospicua quantità di reperti che, seppur minutamente frammentati, permettono una prima analisi dei tipi e delle forme presenti.

Tra la ceramica risulta subito evidente una netta preponderanza dei tipi locali

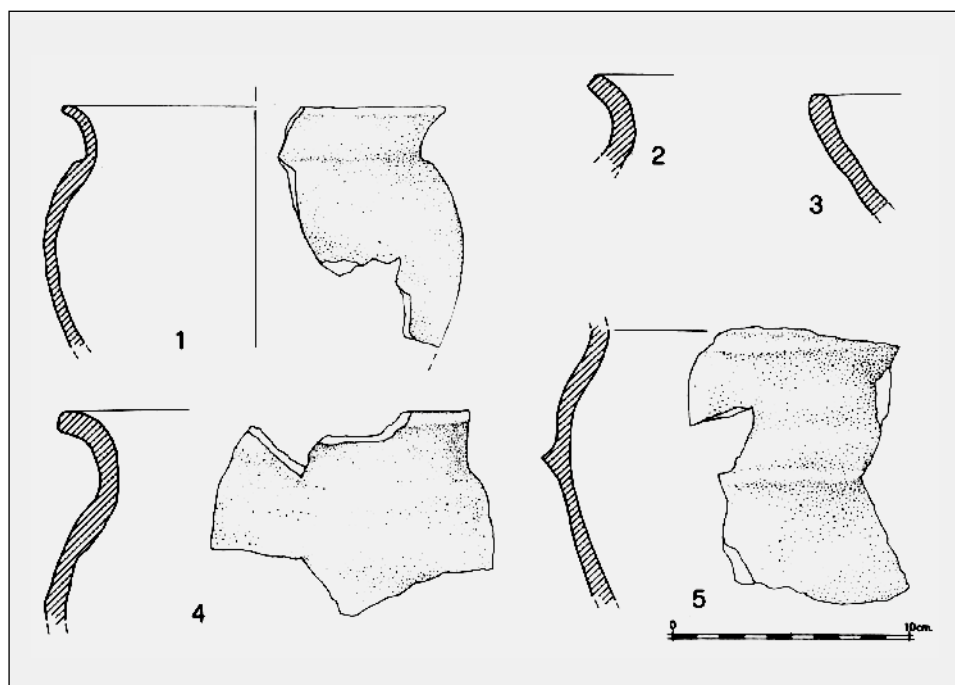


Fig. 8: Volano 1984. Fase 1: reperti ceramici. (Disegno G. Berlanda).

d'uso comune (pari ad un 90,5% del totale) sulle altre classi di vasellame, più fine, esclusivamente testimoniate da forme d'imitazione.

Per quanto riguarda il primo edificio si è constatata la presenza di frammenti vascolari riconducibili ad un'unica forma tipologica: un'olla globosa (fig. 8) che, in un caso (fig. 8 nr. 4), presenta una decorazione plastica data da un cordone liscio esterno.

A questi pezzi risultano associati due *folles* antoniniani, rispettivamente di Galliena e Claudio II il Gotico, che potrebbero offrire un termine di datazione relativa.

Dall'area del focolare proviene invece un consueto sesterzio di Faustina figlia mentre nel riempimento del pozzetto circolare, eseguito – come anticipato – durante la fase d'uso dell'edificio, risultano esclusivamente utilizzati dei frammenti di *tegulae* segnate da una o più solcature e con vistose alterazioni di cottura.

Lolla globosa è l'elemento vascolare predominante anche nel secondo edificio ove compare decorata da una linea ondulata incisa a crudo all'altezza della spalla (fig. 9 nn. 4 e 8). Delle variazioni esistono sul piano volumetrico, nella modanatura più o meno elaborata del profilo dell'orlo (fig. 9 nr. 5) mentre il motivo decorativo descritto si ripropone anche su di un frammento di una forma aperta, localizzato in prossimità del bordo (fig. 9 nr. 7).

Materiali estranei a questa produzione senz'altro locale risultano essere soltanto la parte superiore di un recipiente biansato (fig. 9 nr. 1) in argilla depurata ed alcuni

minuscoli frammenti vitrei incolori riconducibili ad orli di bicchieri e coppe (fig. 9 nn. 2-3).

Al repertorio strumentale appartengono invece dei manufatti in osso ed in ferro. Tra i secondi è possibile riconoscere la lama triangolare di un raschietto ed alcuni puntali appiattiti con estremità liscia o dentellata (fig. 10 nn. 3-5).

La documentazione numismatica è rappresentata da piccoli *nummi* di ridotte dimensioni e di difficile classificazione, considerato il loro pessimo stato di con-

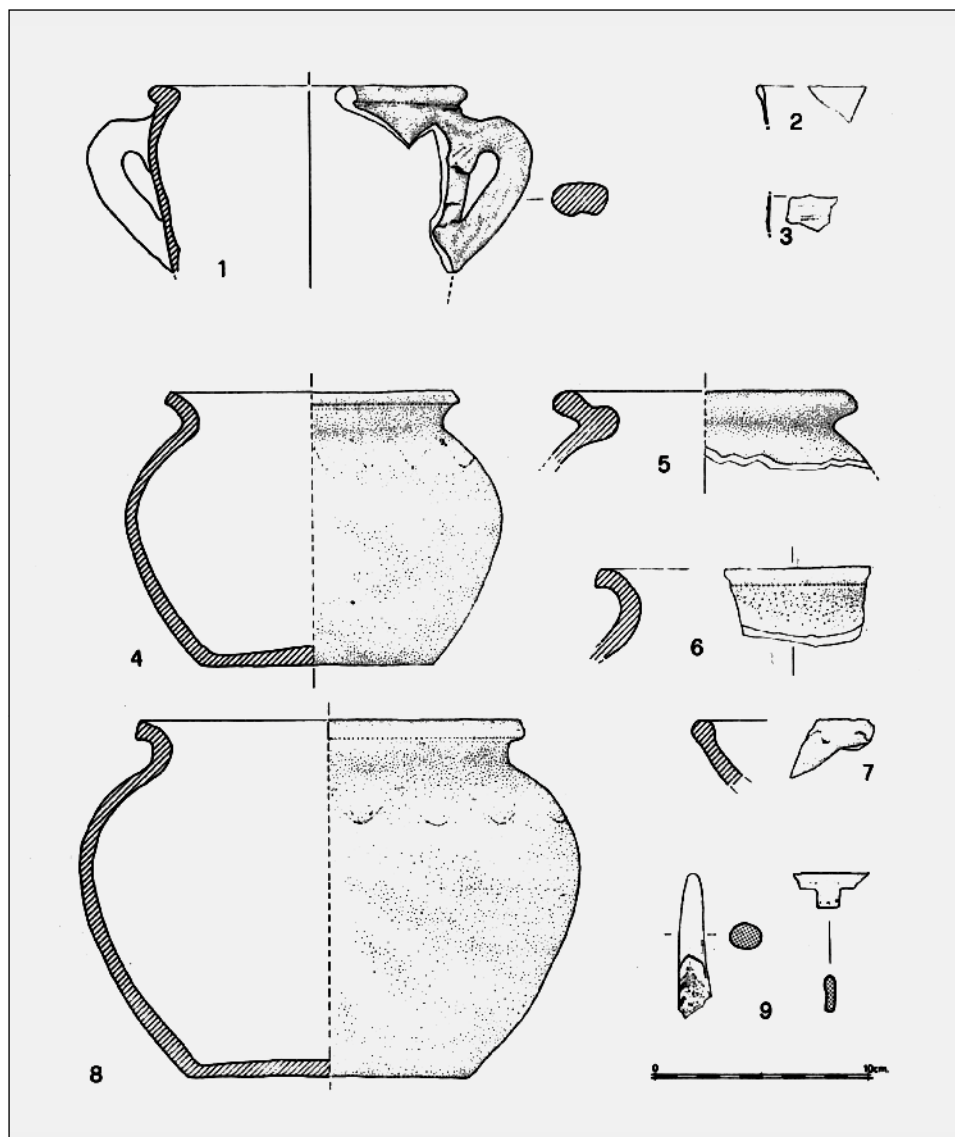


Fig. 9: Volano 1984. Fase 2: reperti ceramici, vitrei (nn. 2-3) ed ossei (n. 9). (Disegno G. Berlanda).

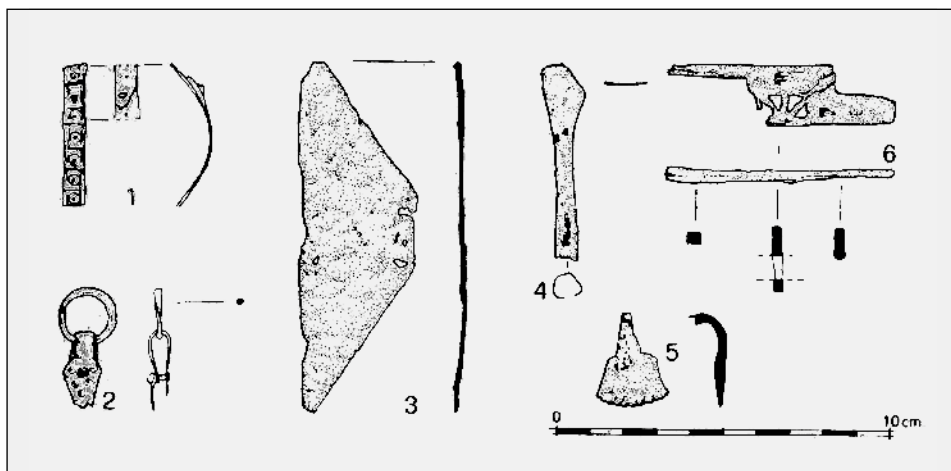


Fig. 10: Volano 1984. Reperti metallici: nn. 1-2 bronzo (dalla massiciata); nn. 3-6 ferro (fase 2). (Disegno G. Berlanda).

servazione accentuato da un'elevata consunzione dei tondelli. La presenza, tra essi, di un esemplare di Arcadio suggerisce, comunque, di considerarli in uso a partire dalla fine del IV fin ben addentro il V secolo.

È comunque dal bacino di colmata (la massiciata) che proviene la parte più numerosa ed eterogenea del materiale d'uso, unitamente ad abbondanti resti faunistici di rifiuto.

Tra i frammenti di recipienti in argilla depurata, prevalentemente importati, va collocata la parte superiore di una coppa emisferica con costolatura esterna priva, per frattura, del fondo probabilmente ad anello (fig. 11 nr. 10). Essa si richiama alla produzione di terra sigillata (forma Dragendorf 24/25) da cui differisce per l'uso di un'argilla poco compatta e farinosa ricoperta da una vernice bruno-rossastra, assai diluita, in gran parte staccatasi dalle pareti.

Analoga origine hanno pure altri frammenti, riferibili a delle ceramiche fini da mensa, recanti deboli tracce dell'originale vernice di copertura.

A questi esemplari si uniscono, per uguale provenienza, pochi frammenti di vetro uno dei quali (fig. 11 nr. 12) decorato da piccoli bolli blu propri dei cosiddetti *Nuppengläser*⁽¹³⁾.

Il repertorio delle forme grezze vede, anche in questa unità, quell'elevato numero di frammenti di olle già evidenziato nei due precedenti momenti (fig. 11). Delle varianti formali si rilevano nel profilo dell'orlo e nella sagomatura del bordo (fig. 11 nn. 2-6) mentre la decorazione rimane quella di tipo inciso già precedentemente analizzata, accompagnata da un unico frammento recante un motivo graffito a linee incrociantsi (fig. 11 nr. 5).

(13) F. FREMERSDORF, 1962, pp. 7 e ss.

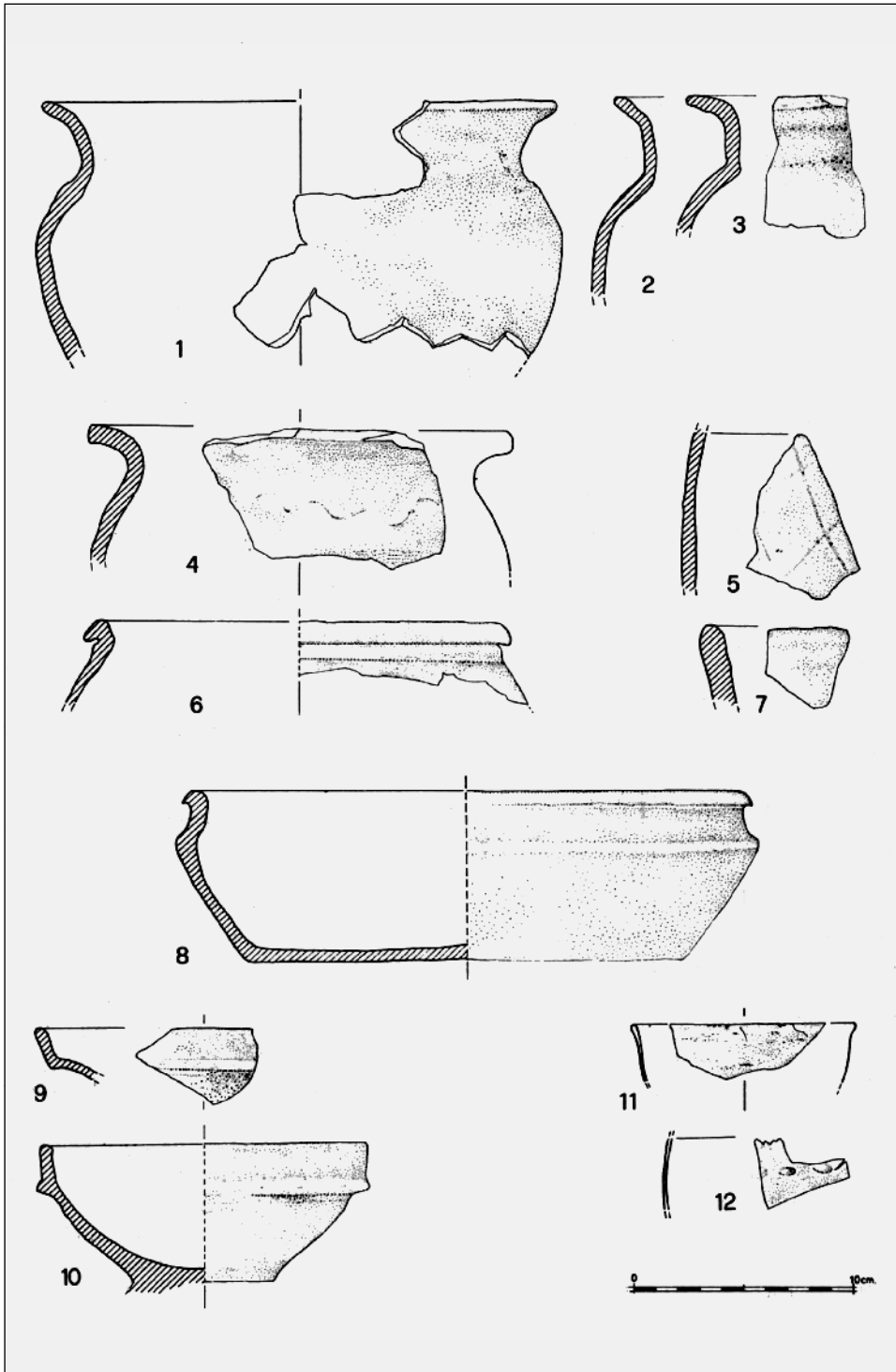


Fig. 11: Volano 1984. Massiccata: reperti ceramici e vitrei (nn. 11-12). (Disegno G. Berlanda).



Fig. 12: Volano 1984. Frammento di tegolone con marchio di fabbrica.

Tra le forme aperte di questo strato troviamo l'unico recipiente leggibile nella sua interezza: una scodella a profilo carenato con fondo piano striato.

Fra i materiali metallici compaiono, accanto ad un pendaglio cuoriforme ed ai frammenti di un bracciale in lamina bronzea decorati, secondo un gusto tardoantico, da «occhi di dado» ⁽¹⁴⁾ (fig. 10 nn. 1-2), una serie di *folles* del IV secolo (Diocleziano, Licinio figlio, Costantino e Valentiniano II) insufficienti, comunque, per definire puntualmente un ambito cronologico in cui collocare la formazione di tale unità.

Infatti per questa unità stratigrafica, visto l'impegno di eterogenei materiali, non dobbiamo dimenticare possibili inquinamenti da parte di oggetti più antichi come, ad esempio, un mediobronzo di Caracalla ed alcuni dei tipi di ceramica fine esaminati.

Parte integrante della massicciata risulta essere il più volte ricordato materiale laterizio, con frammenti di tegoloni, coppi e pesi per telaio, che presenta, accanto ad una variegata cromia delle argille, vistose imperfezioni prodottesi durante la cottura.

Un unico esemplare ha rivelato la presenza del marchio di fabbrica, purtroppo spezzato (fig. 12). Due consonanti, una «R» ed una «P» affiancate, proprie di un bollo rettangolare con grandi lettere in rilievo che non trova fino ad ora riscontro tra gli esempi noti di onomastica laterizia trentina ⁽¹⁵⁾.

Maggiormente documentato e differenziato appare, di contro, il repertorio figurativo dei pesi per telaio (fig. 13), costantemente di forma troncopiramidale ed anch'essi degli scarti di produzione.

⁽¹⁴⁾ Tale paramento decorativo, oltre ad essere ben documentato su bracciali bronzei ed ossei della seconda metà del IV secolo (E. KELLER, 1971, pp. 106-107 e fig. 30), costituisce l'elemento figurativo di base dei monili prodotti ed usati nei due successivi secoli dalla popolazione autoctona romanizzata dell'area alpina (cfr. M. BROZZI, 1976).

⁽¹⁵⁾ G. ROBERTI, 1953; E. BUCHI, 1979.

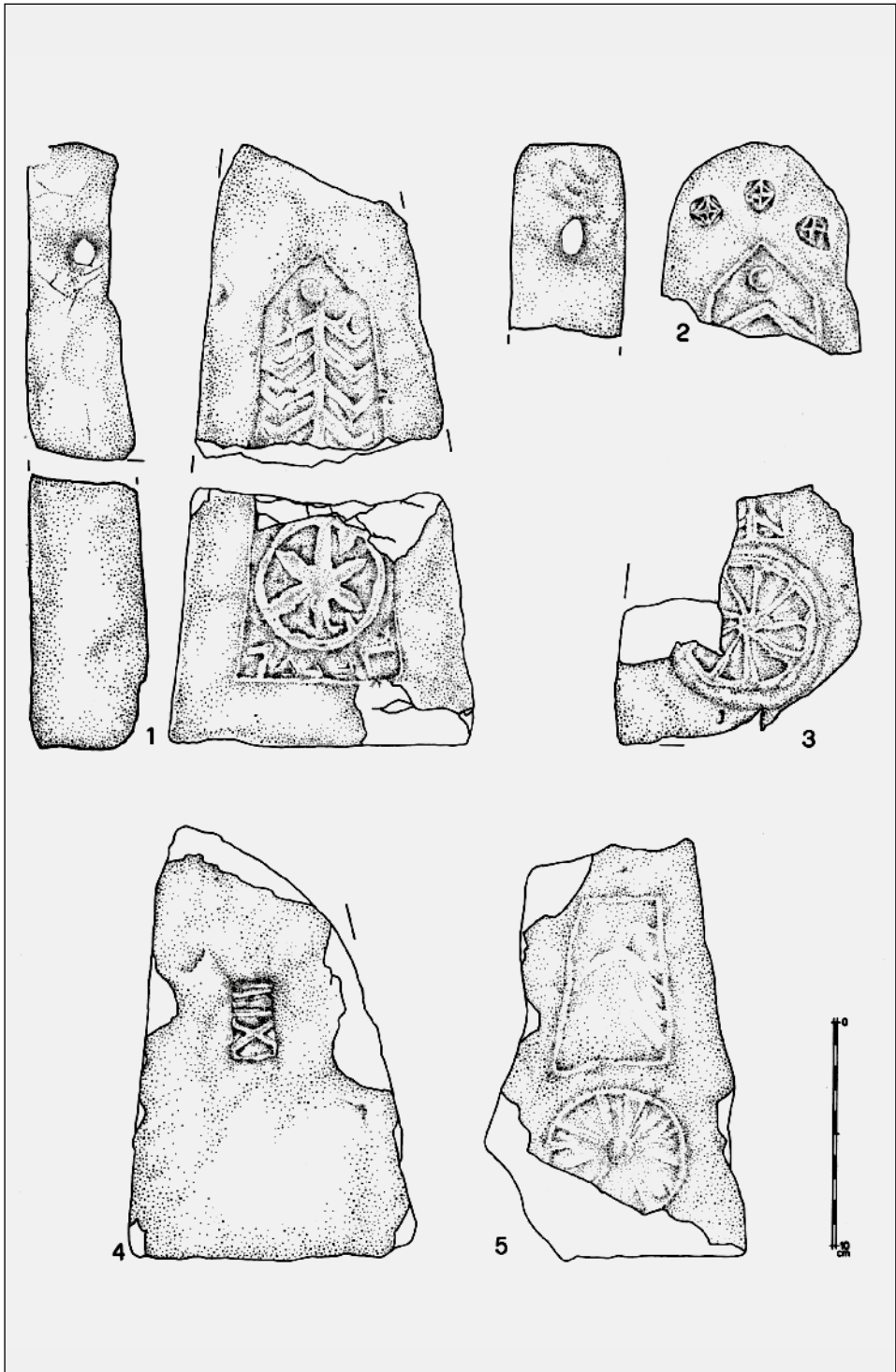


Fig. 13: Volano 1984. Scelta tipologica dei pesi per telaio. (Disegno G. Berlanda).

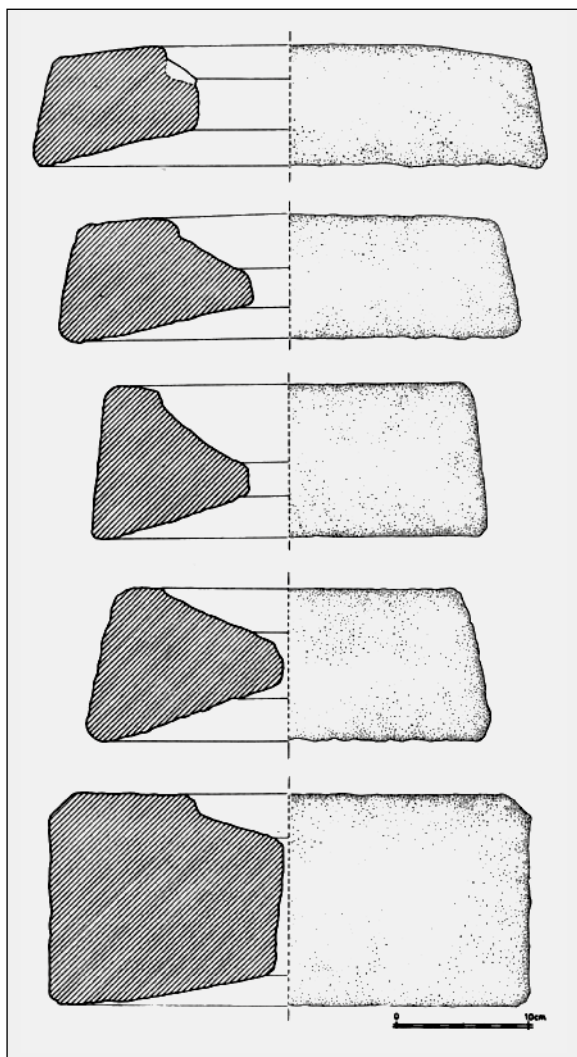


Fig. 14: Volano 1984. Macine in porfido: elemento mobile superiore. Quadro tipologico. (Disegno G. Berlanda).

Ad esemplari con superfici lisce si accompagnano dei pezzi decorati da motivi impressi con ruote raggiate sormontate da motivi stilizzati a spina di pesce composta. La decorazione risulta spesso ottenuta utilizzando delle matrici stanche e quindi poco marcata. Delle diversità si riconoscono nello sviluppo verticale del paramento figurato che può essere continuo, come nei pezzi nn. 1 e 3, in due corpi distinti (nr. 5) o sormontato da dei punzoni quadrangolari crociati, esterni ad esso, come nel nr. 2.

Due esemplari, infine, presentano esclusivamente il numerale *decem et tres* impresso verticalmente su una delle superfici in cartiglio rettangolare (nr. 4).

Quest'analisi si chiude segnalando la presenza, sempre in questa unità, di numerosi frammenti del *catillus* di piccole macine rotanti spezzatisi in antico e per

questo buttati. Si tratta di blocchi in porfido lavorati, di diametro compreso tra i 40 ed i 60 cm., e di forma da cilindrica a troncoconica con base piana (fig. 14).

Alla tramoggia superiore, concava, si contrappone la faccia triturrante inferiore, conica verso il basso, provvista di una superficie molitoria data da una raggiera di solcature ad andamento curvo per aumentare il percorso di frizione.

Considerazioni.

Concludiamo questa nota proponendo alcune osservazioni a cui si è pervenuti al termine di una prima revisione dei dati di scavo e dei materiali ferma restando la necessità di sottoporle ad una più attenta discussione critica.

– L'originale precarietà strutturale denunciata dai muri superstiti, semplicemente eretti poggiandoli sul terreno sabbioso senza fondazioni, unitamente all'assenza di ben definiti ed organizzati piani pavimentali ci inducono a scartare, per i due edifici, una loro funzione prettamente residenziale.

A questa convinzione concorre anche la mancanza, tra i materiali mobili rinvenuti sui piani di calpestio interni (esclusa la massiciata), di quelle tipologie vascolari proprie del corredo di una casa abitata d'età romano-imperiale, come – ad esempio – la fine ceramica da mensa od i grossi contenitori fittili, la cui presenza risulta, di contro, compiutamente documentata, per rimanere nel medesimo solco vallivo, in coevi livelli recentemente indagati nella vicina Trento ⁽¹⁶⁾.

– Dal deposito esplorato emerge invece un'elevata quantità di materiale laterizio con pezzi recanti chiare alterazioni superficiali dovute ad eccessi di cottura. Esso testimonia una produzione quanto mai diversificata, con tegole, coppi e pesi per telaio, in cui è possibile scorgere una tradizione artigiano-industriale piuttosto duttile ed attenta alle richieste locali. Tutto ciò ci induce a ritenere possibile la presenza in corrispondenza dell'area esplorata, o meglio nelle sue immediate vicinanze, di una *fornax latericia*, a cui i nostri immobili erano direttamente legati, la cui esistenza è sorretta anche dall'occasionale rinvenimento di alcune tegole romane avvenuto all'interno di vicine cave d'argilla ⁽¹⁷⁾.

A vantaggio di un impianto produttivo di tale tipo risulta palese la felice dislocazione topografica vicino ad un corso d'acqua come l'Adige che poteva garantire, oltre che un indispensabile e costante approvvigionamento idrico, il commercio del prodotto finito grazie ad un facile percorso fluviale. A riprova di ciò segnaleremo come, da una prima sommaria ricognizione museale, sia stato possibile rintracciare al Museo Civico di Rovereto tre esemplari di pesi, uguali al tipo maggiormente documentato a Volano, provenienti due genericamente dalla Vallagari-

⁽¹⁶⁾ Trento, via Oss Mazzurana - Palazzo Tabarelli: scavi 1979-1982. Inediti. Cfr. E. CAVADA-G. CIURLETTI, 1982, pp. 319-323.

⁽¹⁷⁾ Le cave, aperte in prossimità di alcuni bacini di raccolta superficiali localizzati nella zona del «Paliù» a settentrione dell'abitato, risultano intensamente sfruttate in epoca storica da due distinti opifici, le fornaci Rosi e Tovazzi, attivi sino alla prima metà del '900.

na ed uno da Mama d'Avio ⁽¹⁸⁾. Un ulteriore esemplare del medesimo tipo è stato inoltre recentemente recuperato a Mattarello alla periferia sud di Trento.

- Gli elementi monetali e l'*instrumentum domesticum* classificati sembrano indicare una datazione del complesso contenuta tra il III secolo, della prima fase, e, forse, il V della seconda.

Il materiale fittile d'uso comune, che costituisce la classe predominante tra quello recuperato, è frutto di una produzione piuttosto scadente e grossolana propria di una tradizione artigianale locale.

Come visto, il tipo maggiormente documentato è l'olla a corpo globoso-sferico, lavorata al tornio, con poche variazioni formali quasi esclusivamente circoscritte nella sagomatura del bordo (figg. 8, 9 e 11). Nella sua forma il recipiente risulta essere il più conservativo della tradizione vascolare antica ⁽¹⁹⁾ trovando degli agganci nel mondo protostorico e perdurando in quello medioevale ⁽²⁰⁾.

Anche la decorazione ondulata sembra denunciare le stesse incertezze temporali della forma trovando numerosi confronti a partire dalla fine dell'età del Ferro fino all'altomedioevo ⁽²¹⁾ quando diventa uno degli elementi caratterizzanti della produzione slava, ove appare trasferito su olle a corpo ovale ⁽²²⁾. Frammenti uguali, per forma e decorazione, a quelli di Volano provengono da un probabile forno individuato nell'ambito dell'area cimiteriale tardo-antica (IV-V secolo) della vicina Servis (comune di Pomarolo sulla destra Adige) ⁽²³⁾ mentre un'alletta decorata da una linea sinusoidale si raccolse a Volargne in una tomba ad inumazione plurima ⁽²⁴⁾. Altri pezzi simili, anche se pertinenti a recipienti più grossolani, provengono dall'area delle strutture romane rinvenute sul dosso di S. Valerio a Cavalese ⁽²⁵⁾.

Anche nel vicino Alto Adige dei motivi decorativi ad onda compaiono su forme vascolari globose a partire dall'epoca costantiniana; vasi costituenti il tipo di recipiente predominante anche nel successivo V secolo ⁽²⁶⁾.

A conferma della sua continuità nel primo medioevo vediamo come sostanziali somiglianze si abbiano con la ceramica del tardo periodo di Invillino (Friuli) ⁽²⁷⁾, che si differenzia dai nostri tipi per la presenza di più linee ondulate spaziate da linee orizzontali o sviluppate su pareti precedentemente trattate con una lavorazione «a pettine», e con la ceramica grezza altomedioevale di Classe ⁽²⁸⁾ nella quale

⁽¹⁸⁾ Inediti. Si ringraziano il dr. F. FINOTTI e la sig.ra R. RAOSS per l'ampia collaborazione prestata in occasione di questa ed altre verifiche eseguite all'interno delle civiche collezioni archeologiche roveretane.

⁽¹⁹⁾ G. BALLARDINI, 1964, pp. 133 e ss.

⁽²⁰⁾ M. VEGAS, 1973, pp. 11 e ss.; M.P. ROSSIGNANI, 1973, col. 422.

⁽²¹⁾ M.O.H. CARVER ed AA., 1982, p. 276; L. LECIEJEWICZ ed AA., 1977, p. 225.

⁽²²⁾ J. KOROSEC, 1950, pp. 344-348.

⁽²³⁾ V. CHIOCCHETTI-P. CHIUSOLE, 1965, p. 68 e figg. 28-29; A. RIGOTTI, 1975, pp. 270 e 285, fig. 15.

⁽²⁴⁾ A. SOLINAS, 1979, p. 281 e tav. LXXVIII.

⁽²⁵⁾ G. CIURLETTI-E. CAVADA, 1979, pp. 212-213 e tav. XXXV/8-9.

⁽²⁶⁾ Tale tipo di ceramica risulta presente negli insediamenti romani di Sebatum (S. Lorenzo-val Pusteria) e Bressanone-Stufles; cfr. R. LUNZ, 1981, pp. 34-35.

⁽²⁷⁾ G. FINGERLIN ed AA., 1968, coll. 121-122 e tav. 15.

⁽²⁸⁾ S. GELICHI, 1983, pp. 127-129.

si constata, comunque, una più accentuata piegatura interna dell'orlo a gomito ed una differenziazione decorativa data, nel caso ravennate, da un fascio di sottili linee con andamento a zig-zag. Infine sostanziali diversità si hanno con la forma dei recipienti similmente decorati provenienti da Torcello⁽²⁹⁾ mentre il nostro tipo sembra mancare tra i materiali noti rinvenuti nella fortezza di Castelseprio⁽³⁰⁾. Il profilo del pezzo nr. 5 (fig. 9) appare ben documentato nella tipologia vascolate tardoromana dell'area del Reno⁽³¹⁾ mentre il bordo ripiegato (fig. 11 nr. 6) ripete quello presente su olle di Luni⁽³²⁾.

L'orlo con gola dritta, quasi verticale, staccato dalla spalla da un leggero gradino (fig. 11 nn. 2-3) trova puntuali confronti con il tipo *GR2b* della sequenza insediativa della Pieve di Manerba⁽³³⁾ e la scodella (fig. 11 nr. 8) rispecchia, nella sua forma carenata, una ciotola rinvenuta nella tomba «F» di Siate (BG)⁽³⁴⁾ mentre il suo orlo profilato si avvicina a quello di un'olla di IV-V secolo recuperata nel vano «D» del complesso di S. Salvatore a Brescia⁽³⁵⁾.

A tutt'oggi è impossibile proporre, per la nostra come per le altre Regioni, una successione crono-tipologica dei recipienti fittili tra romanità e medioevo per la mancanza, in primo luogo, di elementi datanti come la ceramica longobarda a stralucido e stampigliature⁽³⁶⁾.

Una carenza accentuata dalla scomparsa di quella produzione artigiano-industriale che, unitamente alla riduzione delle possibilità di trasporto⁽³⁷⁾, portò ad una svalutazione del prodotto per il quale non risultò più necessario sottolineare la provenienza, con bolli o firme, né apportare quelle frequenti innovazioni tecnologiche ed ornamentali costituenti il filo conduttore per seguirne la successione tipologica⁽³⁸⁾. Si assiste, quindi, ad un generale ritorno ad una cultura materiale rurale abbondantemente documentata da una grezza ceramica, la cosiddetta *Bauernkeramik*⁽³⁹⁾, che, integrata da recipienti lignei scomparsi, ma localmente testimoniati in contesti tombali⁽⁴⁰⁾, doveva principalmente rispondere a requisiti di economicità e pratica utilità.

⁽²⁹⁾ L. LECIEJEWICZ ed AA., 1977, pp. 215-232.

⁽³⁰⁾ M. DABROWSKA ed AA., 1978-79; A. DEJANA, 1978-79.

⁽³¹⁾ E. GOSE, 1976, p. 46 e tav. 55 nr. 546.

⁽³²⁾ M.P. ROSSIGNANI, 1973, col. 423 e tav. 75 nr. 10.

⁽³³⁾ M.O.H. CARVER ed AA., 1982, p. 278 e fig. 27.

⁽³⁴⁾ La ciotola risulta associata ad un corredo funebre di tipo vascolare datato al IV secolo; cfr. A. CERESA MORI, 1980-81, pp. 170-174 e tav. 4/e.

⁽³⁵⁾ AA.VV., 1978, p. 31.

⁽³⁶⁾ O. v. HESSEN, 1971.

⁽³⁷⁾ Per i problemi sulla viabilità in epoca tardoantica e sull'entità dei traffici commerciali si rimanda a quanto osservato da T. Mannoni in occasione del convegno «Archeologia medioevale nell'Italia settentrionale: il prossimo decennio» tenuto a Pavia nel settembre 1981 (T. MANNONI, 1983).

⁽³⁸⁾ I. BALDASSARRE, 1967, pp. 167 e ss.

⁽³⁹⁾ O. v. HESSEN, 1978, p. 263.

⁽⁴⁰⁾ Tra gli oggetti del corredo della tomba «principesca» di Civezzano al «Foss» sono presenti delle guarnizioni metalliche proprie di un secchio ligneo con coperchio: L. CAMPI, 1886, p. 20 e F. WIESER, 1886, pp. 309-310 e tav. IV nr. 5.

Quanto premesso pone delle indubbie difficoltà di datazione del complesso rinvenuto a Volano anche se non dovremmo allontanarci da quanto in precedenza proposto, in questo confortati dal fatto che gran parte dei reperti risulta essere in stretto rapporto con delle strutture murarie di età o almeno di tradizione romana, per tecnica costruttiva e tipi di materiali impiegati.

ENRICO CAVADA

BIBLIOGRAFIA

Abbreviazioni:

Studi Tr. = Studi Trentini di Scienze Storiche.

Atti Acc. = Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati.

- AA.VV., 1978. *S. Salvatore di Brescia. Materiali per un museo*, v. 1, Brescia.
- I. BALDASSARRE, 1967. *Le ceramiche delle necropoli longobarde di Nocera Umbra e Castel Trasino*, in *Alto-medioevo*, v. 1, Venezia, pp. 141-185.
- G. BALLARDINI, 1964. *L'eredità ceramistica dell'antico mondo romano*, Roma.
- L. BOSIO, 1970. *Itinerari e strade della Venetia romana*, Padova.
- M. BROZZI, 1976. *Contributi per uno studio sulla cultura e sugli insediamenti della popolazione autoctona romanizzata del VI-VII secolo con particolare riguardo alle zone alpine*, in «Quaderni ticinesi di numismatica e antichità classiche», pp. 301-312.
- E. BUCHI, 1979. *La produzione laterizia dell'agro veronese e del Trentino meridionale in età romana*, in «Atti Acc.», aa. 229 (1979), s. VI, v. 19, f. A, pp. 135-170.
- L. CAMPI, 1886. *Le tombe barbariche di Civezzano e alcuni rinvenimenti medioevali nel Trentino*, in «Archivio Trentino», V, pp. 3-32.
- M.O.H. CARVER, S. MASSA, G.P. BROGIOLO, 1982. *Sequenza insediativa romana ed altomedioevale alla Pieve di Manerba*, in «Archeologia Medioevale», v. IX, pp. 237-297.
- E. CAVADA-G. CIURLETTI, 1982. *Beni archeologici. Ricerche, scoperte, segnalazioni*, in «Studi Tr.», sez. II, f. 2, pp. 303-336.
- E. CAVADA-G. CIURLETTI, 1983a. *Contributi allo studio dell'archeologia romana ed altomedioevale del Basso Sarca. Quadro tipologico delle tombe di età romana individuate negli anni 1975-1981*, in «Atti Acc.», aa. 233 (1983), s. VI, v. 23, f. A, pp. 13-30.
- E. CAVADA-G. CIURLETTI, 1983b. *L'impianto urbano della Tridentum romana. Proposta di una lettura attraverso i resti archeologici*, in *Immagine e struttura della città*, catalogo della mostra, pp. 16-20.
- A. CERESA MORI, 1980-81. *Seriato (Bergamo): necropoli tardoromana. I corredi e la cronologia delle tombe*, in «Sibrium», v. XV, pp. 165-176.
- V. CHIOCCHETTI-P. CHIUSOLE, 1965. *Romanità e medioevo nella Vallagarina*, Rovereto.
- P. CHISTÈ, 1971. *Epigrafi trentine dell'età romana*, Rovereto.
- G. CIURLETTI-E. CAVADA, 1979. *Risultati di un sondaggio archeologico sul dosso di S. Valeria a Cavalese (val di Fiemme)*, in «Atti Acc.», aa. 229 (1979), s. VI, v. 19, f. A, pp. 207-217.
- M. DABROWSKA, L. LECIEJEWICZ, E. TABACZYNSKA, S. TABACZYNSKI, 1978-79. *Castelseprio: scavi diagnostici 1962-1963*, in «Sibrium», v. XIV, pp. 1-132.
- L. DAL RI, 1973. *Volano*, in «Preistoria Alpina», v. 9, pp. 255-257.
- A. DEJANA, 1978-79. *Ceramica tardoromana e altomedioevale a Castelseprio*, in «Sibrium», v. XIV, pp. 177-186.
- G. FINGERLIN, J. GARBSCH, J. WERNER, 1968. *Gli scavi nel castello longobardo di Invillino (Friuli)*, in «Aquila Nostra», a. XXIX, coll. 57-136.
- F. FREMERSDORF, 1962. *Die Römischen Gläser mit aufgelegten Nuppen in Köln*, Die Denkmäler des Römischen Köln, v. VII, Colonia.
- S. GELICHI, 1983. *Ceramica grezza altomedioevale*, in *Ravenna ed il porto di Classe. Venti anni di ricerche archeologiche tra Ravenna e Classe*, Bologna.
- E. GOSE, 1976. *Gefäßstypen der Römischen Keramik im Rheinland*, Beihefte der Bonner Jahrbüchen, v. 1, Colonia.

- O. VON HESSEN, 1971. *A proposito della produzione di ceramica nel periodo delle migrazioni nell'Europa centrale e meridionale*, in *Artigianato e tecnica nella società dell'altomedioevo occidentale*, Spoleto, pp. 749-764.
- O. VON HESSEN, 1978. *Cultura materiale presso i Longobardi*, in *I Longobardi e la Lombardia. Saggi*, Milano, pp. 261-267.
- E. KELLER, 1971. *Die spätrömische Grabfunde in Südbayern*, Münclner Beitrage zur Vor- und Frugeschichte, v. 14, Monaco.
- J. KOROSSEC, 1950. *Staroslovansko grobišce na Prujskem gradu*, Ljubjana.
- L. LECIEJEWICZ, E. TABACZYNSKA, S. TABACZYNSKI, 1977. *Torcello. Scavi 1961-1962*, Roma.
- R. LUNZ, 1981. *Archäologie Südtirol*, Archäologisch-Historische Forschungen in Tirol, 7, Calliano.
- T. MANNONI, 1983. *Vie e mezzi di comunicazione*, in «Archeologia Medioevale», v. X, pp. 213-222.
- G.A. MANSUELLI, 1971. *Urbanistica e architettura della Cisalpina romana*, Bruxelles.
- P. ORSI, 1880. *La topografia del Trentino all'epoca romana*, Rovereto.
- A. RIGOTTI, 1975. *Romanità a Savignano (Vallagarina). La necropoli tardoimperiale di Servis*, in «Studi Tr.», f. 3, pp. 259-288.
- A. RIGOTTI, 1979. *Risultato della campagna di scavo 1975 alla villa romana di Isera (Trentina)*, in «Atti Acc.», aa. 229 (1979), s. VI, v. 19, f. A, pp. 219-229.
- G. ROBERTI, 1952. *Carta archeologica d'Italia. Foglio 21 (Trento)*, Firenze.
- G. ROBERTI, 1953. *Tabula synoptica omnium inscriptionum latinarum quae in regione tridentina usque ad hunc diem repertae sunt*, in «Studi Tr.», f. 1, pp. 3-20.
- G. ROBERTI, 1956. *Riva ed il suo territorio dal neolitico al tramonto barbarico*, in «Studi Tr.», f. 2, pp. 139-162.
- G. ROBERTI, 1961. *Le zone archeologiche di Rovereto*, in «Studi Tr.», f. 1, pp. 3-16; f. 2, pp. 105-137; f. 3, pp. 201-212.
- G. ROSADA, 1984. *Funzione e funzionalità della Venetia romana: terra, mare, fiumi come risorse per un'egemonia espansionistica*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso Veneto*, Modena, pp. 22-37.
- P.F. ROSSI, 1973. *La romanizzazione della Cisalpina*, in «Antichità Altoadiatiche», v. IV, pp. 35-55.
- M.P. ROSSIGNANI, 1973. *Vasi in rozza terracotta scura*, in *Scavi di Luni*, Roma, coll. 421-425.
- A. SOLINAS, 1979. *Una tomba a pozzetto del IV secolo in Volargne e rinvenimenti archeologici di età romana nel comune di Dolcè*, in «Atti Acc.», aa. 229 (1979), s. VI, v. 19, f. A, pp. 279-291.
- M. VEGAS, 1973. *Ceràmica comùn romana del Mediteràneo occidental*, Barcellona.
- E. VON WIESER, 1886. *Das Langobardische Fürstengrab und Reihengräberfelder von Civezzano bei Trient*, in «Zeitschrift des Ferdinandums für Tirol und Voralberg», pp. 279-320.